Il romanzo

Frustrazioni e desideri

Han Kang
La vegetariana
Adelphi, 177 pagine, 18 euro
●●●●○

Yeong-hye è, nelle parole di suo marito che aprono il romanzo, una donna "completamente insignificante". È una casalinga abbastanza scrupolosa, una moglie abbastanza attenta. Non ha infelicità troppo profonde e la sua condotta non è mai influenzata da grandi passioni. Suo marito, il signor Cheong, è un mediocre impiegato, non particolarmente ambizioso. Un po' frustrato, ma neanche troppo. Vivono fianco a fianco due vite apparentemente ordinarie ma la loro normalità è molto più fragile di quello che credono. Le cose cominciano a precipitare il giorno in cui Yeong-hye butta via tutta la carne dal freezer e annuncia che da quel momento in poi sarà vegetariana. La sola spiegazione che dà al marito è questa: "Ho fatto un sogno". Noi, a differenza di lui, sappiamo qualcosa della natura di questo sogno: è un sogno oscuro, cruento, aggressivo. La violenza presto irrompe anche nel mondo diurno di Yeong-hye: suo padre cerca di infilarle a forza un pezzo di maiale in agrodolce in bocca, lei reagisce pugnalandosi. Da quel momento tutto crolla. Altri personaggi sono trascinati nella catastrofe, altre relazioni franano; l'unica cosa che resta in piedi è il voto di Yeong-hye di non mangiare più carne a qualunque costo.

ARNAUD MEYER (OPALE/LEEMAGE/LUZ)
Han Kang

La vegetariana è una storia in tre atti: il primo racconta la scelta di Yeong-hye e la reazione che questa provoca nella sua famiglia; il secondo si concentra sul personaggio del cognato, un artista fallito che finisce per essere ossessionato dal corpo di lei; il terzo parla di In-hye, la sorella, che cerca un modo per venire a patti con il fallimento mentre la famiglia cade a pezzi. Il romanzo di Han Kang mostra l'attrito tra passione e distacco, tra desideri esauditi e desideri frustrati. I personaggi sono tanto violenti nei loro mondi interiori quanto appaiono impassibili all'esterno, fino al momento in cui questa contraddizione esplode. È un libro sensuale, provocatorio e violento, saturo di immagini ossessive, colori sgargianti e domande moleste, scritto in una lingua che cambia, pagina dopo pagina, insieme a Yeong-hye. Ogni frase di *La vegetariana* è un'esperienza straordinaria.
Daniel Hahn,
The Guardian

Paul Beatty
Lo schiavista
Fazi, 369 pagine, 18,50 euro
●●●●●

La satira afroamericana è nata nel momento in cui il primo schiavo nero si è preso gioco dei suoi presunti padroni e delle loro abitudini. Il guaio è, però, che i padroni degli schiavi si sono subito innamorati della parodia, vedendola più come un rozzo tentativo di imitazione che come uno specchio oscuro in cui guardare se stessi. Lo sa bene Paul Beatty, che con *Lo schiavista* si inserisce consapevolmente nella tradizione ricchissima di questo genere. Il cuore del libro è il rapporto del narratore con il padre (ucciso dalla polizia), con i suoi amici e amichevoli nemici, e infine con Dickens, il suo sobborgo di Los Angeles. Dalla tragedia si distilla la commedia, nella tradizione del blues. Dickens diventa quasi un doppio del libro stesso, stravagante e pieno di vicini folli che bombardano il lettore con le loro stranezze. Il libro si apre con un prologo che sbeffeggia decenni di personaggi stereotipati. Finiscono tutti di fronte alla Corte suprema. In queste sale venerabili il narratore (accusato di aver tentato di reintrodurre la schiavitù in casa sua e la segregazione razziale nella scuola media di quartiere) si fuma uno spinello prima che il suo avvocato Hampton Fiske discuta il caso con una brillantezza da commedia. Beatty si diverte come un matto a fare a pezzi – più che lavare – i panni sporchi in pubblico. *Lo schiavista* non è un libro per cuori deboli, né un libro da leggere a cuor leggero. Se non un classico, è senz'altro destinato a diventare un libro di culto.
Kevin Young,
The New York Times

Lauren Groff
Fato e furia
Bompiani, 480 pagine, 19 euro
●●●●○

Fato e furia è la cronaca di un matrimonio. Laurence "Lotto" Satterwhite, discendente di una famiglia benestante, cresciuto nella convinzione di essere destinato a grandi cose, è un uomo affascinante, un edonista baciato dalla fortuna. Da giovane ha tentato di fare l'attore e non ha avuto successo. Ma che importa? È diventato un drammaturgo di fama mondiale. Ha Mathilde: una donna calma e devota, apparentemente dedita all'abnegazione e imperscrutabile. Groff divide in due parti il racconto della loro storia, concentrandosi sullo stesso periodo. La prima parte, Fato, è raccontata dal punto di vista di Lotto; la seconda, Furia, da quello di Mathilde. Groff riesce così a offrire due resoconti radicalmente diversi degli stessi anni. Lotto è talmente incapace di pensare a sua moglie come a una persona intera, che per lui le esperienze di lei non possono essere diverse dalle sue. Il racconto di Mathilde è molto più interessante e profondo. Scopriamo segreti che Lotto non sospetta nemmeno lontanamente. Conosciamo una donna gelida, che ha plasmato la sua vita matrimoniale sul bisogno di far sempre quadrare i conti. Il libro di Groff è un'opera straordinaria. La trama è elegante e ben congegnata; il romanzo è scritto con una partecipazione e una forza intellettuale tali che la cronaca di questo matrimonio prende la via filosofica. Non mancano, però, i difetti: la prosa a tratti è sciatta e l'inizio è lento. Ma vale la pena di concedere a *Fato e furia* la pazienza che merita.
Matthew Adams,
The Independent

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato